

Piccole e medie case editrici rilanciano una letteratura da noi quasi dimenticata dopo il boom di «Cent'anni di solitudine»
Dalla storia d'amore post-zapatista della messicana Elena Garro all'uruguayano Felipe Polleri di «Grande studio su Baudelaire»

Giuseppe Montesano

La fiesta caliente di bei libri che vengono dalla Latinoamerica continua, per merito di alcuni editori italiani che da qualche anno pubblicano giovani scrittrici e scrittori, cileni, argentini, colombiani, messicani, ecuadoriani eccetera: e, forse meglio ancora, questi editori pubblicano anche libri centrali trascurati negli anni del boom fiorito intorno a *Cent'anni di solitudine*, opere che arrivano a noi con tutta loro forza intatta. Così la meritoria Sur pubblica *I ricordi dell'avvenire*, del 1963, della messicana e cosmopolita Elena Garro, sposata all'importante ma meschino Octavio Paz che non voleva che lei scrivesse: un romanzo con due inquietanti storie d'amore in un Messico che, dopo la rivoluzione zapatista, è attraversato da insensate e sanguinose contro-rivoluzioni, rivolte e contro-rivolte. Un romanzo narrato, quasi come in un *Cantare del mio Cid*, da una voce collettiva che è la voce del paese di Ixpetec, una voce che in Garro è quella del romanzo moderno, un po' con il tono da favola di *Cent'anni di solitudine*, ma quattro anni prima e con la tecnica del dialogo: un romanzo di grande maestria che corre con una inaudita leggerezza, come se un soffio lo sospingesse avanti e trasformasse la storia atroce e la tragedia che lo popolano in lieve diceria, in balletto di ombre colorate sul far della sera, in un cerchio di amici che pendono dalle labbra del narratore: un libro che potrebbe anche essere un best-seller di qualità.

Di tutt'altro ritmo è invece fatto un libro straordinario che l'editore Safarà ha pubblicato a suo grande onore: si intitola *Ieri*, l'autore si chiama Juan Emar, pseudonimo di Alvaro Bianchi, un cileno che scrisse quattro libri negli anni Trenta del Novecento per poi non pubblicare più nulla, dedicandosi al piacere di scrivere *Umbra*, un libro che volle pubblicato dopo la sua morte, in una edizione che conta 4135 pagine scritte a caratteri piccoli. Emar-Bianchi fu un conoscitore di



IL MURALE Un'opera del collettivo La Mano

tutta la letteratura d'avanguardia dell'epoca, tanto che leggendolo vengono in mente scrittori come Lautréamont, Pirandello, i surrealisti, che conosceva, ma anche scrittori semiconosciuti che esordivano come lui in quegli anni e anche dopo di lui, come Gombrowicz, Landolfi, Sartre: ma Emar è poi unico, semplicemente unico. Con una sua vertiginosa voce in cui sembra che l'ironia sia diventata ironia al cubo del cubo del cubo, e in cui una levità indefinibile guida il racconto di una passeggiata fatta con la moglie tra piazze e ristoranti in cui, in pieno Cile, appare il mondo dell'altrove, con i labirinti di un Io che vive nella realtà ma sa che non c'è una sola realtà: un autore che, giusta la prefazione di Alejandro Zambra, può essere accostato a Cortázar senza sfigurare in nulla, ed è uno scrittore per oggi e per domani.

Per un altro editore meritorio, La Nuova Frontiera, è appena uscito *Nessuno accendeva le lampade* di Felisberto Hernandez, l'enigmatico pianista-scrittore uruguayano di cui Calvino fu entusiasta scopritore, un libro di racconti lunghi che superano spesso quelli dei maestri del racconto latinoamericano,

Se l'Italia riscopre l'America latina

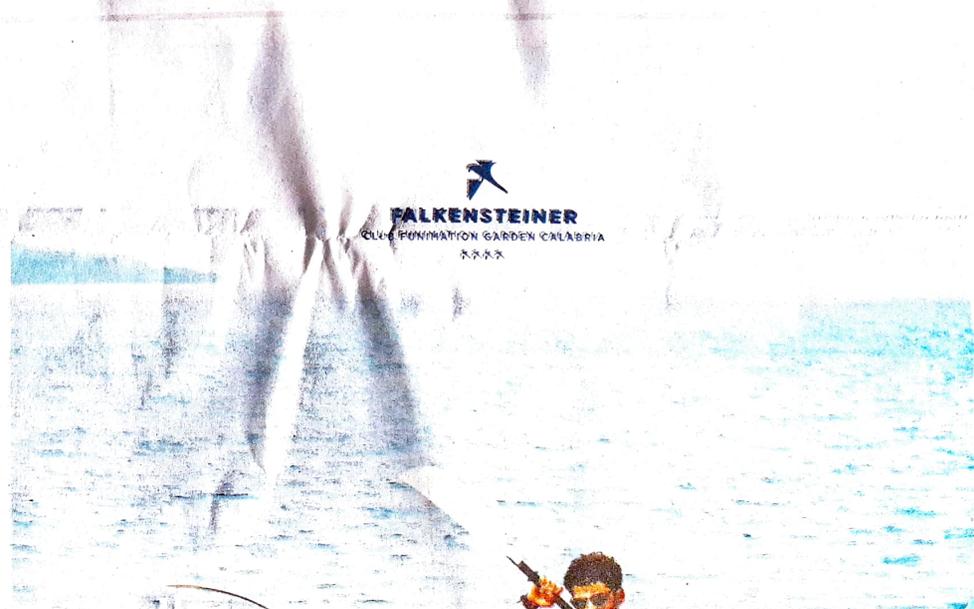
compresi i Borges e i Cortázar, per la forza magnetica di una poesia che forse mai si è manifestata come nel misterioso Felisberto: dolcemente, sovraneamente libera da ogni freno, una sovversione tenebrosamente illuminata di felicità, una felicità in rivolta contro il brutto che soffoca l'immaginazione e quindi la vita.

Invece è pubblicato dalla napoletana e coraggiosa Wojtek il *Grande studio su Baudelaire* di Felipe Polleri, un romanzo breve che si svolge in una spirale ritmica ossessionante della prosa di Polleri, uno scrittore uruguayano che oggi ha 71 anni ma scrive con la furia di un ragazzo.

Che dire? La fiesta c'è, e al lettore avido viene da chiedere subito i racconti di Juan Emar, e di Elena Garro. Ma poi! Non è assurdo che da de-

cenni sia introvabile in italiano un vecchio Feltrinelli, *Io*, il supremo capolavoro di Roa Bastos, che racconta di noi e dei nostri demodittorucci, convinti di essere supremi? E non sarebbe l'ora di far tornare Felipe Delgado, il romanzo del controverso Jaime Saenz, tradotto secoli fa? E dov'è Rosario Castellanos con i suoi disperati ribelli? E *Terra nostra* di Fuentes mai tradotto come i racconti di *Armonia Sommers* e *Solo los elefantes encuentran mandragora*? E di un'edizione degna di *In dicembre tornavano le brezze* di Marvel Moreno? E perché Sur che ha fatto *Il uccello senza confini* non fa anche *L'oscuolo uccello della notte* e traduce *El jardín de al lado*? Cari editori, forza, servono altre fiestas!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALKENSTEINER
CLUB FONNATION GARDEN CALABRIA
R.R.R.

DA (R)SCOPRIRE ANCHE
FELISBERTO HERNANDEZ
SCRITTORE-PIANISTA
CARO A ITALO CALVINO
E IL CILENO JUAN EMAR
ALIAS ALVARO BIANCHI